

Che capolavoro l'Iliade tonante di Alice Oswald

ROBERTO MUSSAPI

Un libro formidabile: potente elenco dei nomi ispirato a quello delle navi di Omero, alle voci che emergono come archetipi nei *Cantos* di Pound, a quelle degli uomini sepolti dalla torba, e riemersi col corpo intatto da secoli, in cui Seamus Heaney fa parlare il passato antico e lontano... Qui le voci dall'*Iliade* del poema di Alice Oswald, una delle più alte opere poetiche in lingua inglese degli ultimi tempi. Alice Oswald, inglese, nata nel 1966, Professor of Poetry all'Università di Oxford, con *Memorial. Uno scavo dell'Iliade* (Archinto, pagine 200, euro 20,00) scrive un libro in cui le voci prendono forma e entrano in scena, dalla pagina, tramutando magicamente la potenza orale del greco di Omero in energia vocale dell'inglese, la lingua più adatta all'epica e a un poeta che intenda parlare per suoni. «Questa è una traduzione dell'atmosfera dell'*Iliade*, non della sua vicenda». I critici moderni, scrive l'autrice nell'introduzione, hanno lodato, dell'*Iliade*, la nobiltà. Ma quelli antichi ne hanno celebrato l'*energeia* che si potrebbe rendere con «l'insostenibile fulgore della realtà». Questa versione, prosegue, cercando di recuperare l'*energeia* del poema «lo priva delle sue parti narrative, come se si togliesse il tetto a una chiesa per ricordare ciò che si sta venerando». I nomi: Protesilao, Cromo, Antiloco, Cromio, Alastore, Alcandro, Alio, Noemone, Teutrante, Oreste, Treco, Eleno... i nomi dei guerrieri come se i versi li scandissero mentre agiscono velocemente, prossimi alla morte... Astiplo Mneso, Trasio, capovolti nell'acqua, «Tutte le bianche ossa affondate nel fango». E il grande Ettore: «E anche Ettore morì come gli altri/ Dei Troiani era a capo/ Ma tra gola e clavicola una lancia/ Centrò il minuscolo candido lembo/ Dove siede l'anima umana/ in attesa che la bocca si apra/ (...) / Tutte le donne lo

amavano/ Sua moglie era Andromaca/ Un giorno la guardò pacato/ Disse so cosa accadrà/ e di sé morto visione lo prese/ e di lei ad Argo a tessere serva». E la veggente inascoltata, Cassandra: «Come cerva per colli ferita/ Continua correre in pena/ Cani ne seguono le orme sanguigne/ Ma ostinata e solinga lei fugge/ fino al punto di schianto dell'essere»... Certo l'*Iliade*, privata consapevolmente del racconto, non si blocca in isolati momenti oracolari o lirici, ma sostituisce al racconto l'azione, il segreto del teatro, massime di quello in versi. Tutto in un poema in parti serrate e incastrantesi, senza punteggiatura, assenza che in questo caso non è un difetto: cento anni dopo la sua abolizione da parte di molti grandi sarebbe un limite, oggi, se ogni verso, ogni "a capo" non fosse scandito da una maiuscola perentoria. Se il verso di questo poema non fosse lancia e veggente poesia nella fucina ardente, pietra scritta, poesia memorabile. Quasi come in Beckett e in Eliot la voce suona sulla pagina e se ne stacca e si sente pronunciata, in un'oralità che è il segreto omerico ritradotto dal poeta, mirabilmente, epica senza trama ma con irresistibile azione. «Impegno con l'oralità» è quello che si assumono i due curatori, indispensabile per tradurre Alice Oswald, come scrivono nella nota. Curatori di razza, Rossella Pretto e Marco Sonzogni, che hanno mantenuto egregiamente il loro impegno: traduzione dura e sonante, recitabile in italiano perché mossa da azione, come merita il poeta che hanno proposto, svelandolo, donandolo al lettore italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

